

SUL TESTO DEL ΠΕΡΙ ΩΜΟΠΛΑΤΟΣΚΟΠΙΑΣ ΚΑΙ ΟΙΩΝΟΣΚΟΠΙΑΣ DI MICHELE PSELLO*

Il Codex Vindobonensis philol. gr. 14 (V) della Biblioteca Nazionale di Vienna (1) contiene, fra le altre opere di Psello, anche il *περὶ ὠμοπλα-
τοςκοπίας καὶ οἰωνοσκοπίας*. Sul testo offerto da questo codice Rudolf Hercher nel 1853 apprestò l'editio princeps (2): senza una parola di introduzione e senza alcun commento, viene dato il testo e uno scarno apparato, dove non mancano errori, anche tipografici; ma soprattutto in più punti l'editore fraintende le lezioni del codice, anche laddove esso non offre particolari difficoltà di lettura. Dalla collazione, infatti, che ho curato sul microfilm del codice stesso, sono emerse non poche lezioni differenti rispetto alla lettura di Hercher, molte delle quali destinate ad entrare nel testo dell'operetta, come migliori e genuine.

D'ora in poi, nel citare singoli passi o lezioni, siano essi ricavati dalla mia lettura o da quella di Hercher, farò riferimento alla numerazione delle pagine e delle righe dell'edizione. Si noti che nel codice manca sempre lo iota sottoscritto; Hercher normalizza la grafia anche in apparato; così pure per l'accentazione, presente costantemente e non ovunque esatta, per lo meno secondo le nostre moderne 'regole' grammaticali (3), sembra che l'editore segua un criterio unico e normalizzatore (4), senza

* Ringrazio O. Musso che mi ha suggerito e offerto l'opportunità di un tale studio. Ho un debito di gratitudine verso il prof. M. Manfredi per i preziosi consigli e l'attenzione gentilmente concessami a proposito della collazione.

(1) Appartenuto al Sambuco, che lo fece confezionare a Firenze. Cfr. H. Hunger, *Katalog der gr. Hss. d. Oesterr. Nationalbibliothek*, T. 1, Wien 1961, 145-146; H. Gerstinger, *Die Briefe des Johannes Sambucus (Zsámboky) 1554-1584*, Wien 1968, 312.

(2) "Philol." 8, 1853, 166-168. Nel codice l'operetta è compresa tra i ff. 11r-12v.

(3) Le divergenze infatti si ritrovano quasi esclusivamente nell'accentazione delle enclitiche (cfr. 166,19 *ἐκατέρωθεν ἐστί*, 167,5 *πολέμουν τίς*, 168,2 *νεφέλη τίς*, 168,19 *αὐχμηρὰ εἰσὶ*, 168,20 *πρῶτον φημί*) o delle parole precedenti la punteggiatura; talvolta in quest'ultimo caso siamo piuttosto in presenza di un'ambiguità di segni, dovuta alla velocità stessa del 'ductus', che fa confondere in una lineetta quasi verticale l'accento acuto e quello grave. Si noti ancora che a 168,11 il copista ha distrattamente scritto *κῶνες*.

(4) Tuttavia non mancano parole con l'accento o lo spirito sbagliato proprio nel testo fornito da Hercher, sia in quei passi in cui il medesimo errore si riscontra nel

render conto della divergenza di lettura del codice quando sia limitata all'accento e/o allo spirito, eccetto in alcuni casi particolari (5).

La punteggiatura ripartisce i discorsi in brevi κῶλα; una pausa più lunga delle altre è segnalata dai due punti a p. 167,11 dopo κρείττονος, dove termina la prima sezione dell'operetta concernente la ὠμοπλατοσκοπία, un'altra a 167,27 dopo ψυχή, dove termina la seconda trattazione sul tema della οἰωνοσκοπία, e ancora un'altra solo quattro righe più avanti (167,31) dopo μαντείας, con cui si è conclusa la formula di passaggio dalla seconda alla terza parte dell'operetta, propriamente non concernente né la ὠμοπλατοσκοπία, né la οἰωνοσκοπία: in questa parte compare spesso tale interpunzione ad indicare lo stacco fra le diverse e numerose enunciazioni qui riunite, accomunate soltanto da una concezione della mantica genericamente intesa come arte di trarre auspici o semplici previsioni meteorologiche dalle più svariate osservazioni. In tali casi l'interpunzione segna piuttosto uno stacco d'argomento, logico, che non una pausa nella lettura.

Ma a questo punto bisogna parlare di un altro codice, che, ai fini della costituzione del testo dell'operetta, è ben più importante di V, poiché ne è l'antigrafo (6). Si tratta del codice 70, 5 della Biblioteca Medicea Laurenziana (L) di Firenze: oggi è certo che V fu copiato da esso (7); L nel f. 196 contiene il περὶ ὠμοπλατοσκοπίας, che non risulta collazionato prima d'ora. La collazione che ho eseguito direttamente su L viene ad apportare numerose e sostanziali novità rispetto al testo di Hercher.

Preliminarmente si deve notare che anche L, come V, non presenta mai lo iota sottoscritto, ed è fornito di regolare accentazione, quasi sempre esatta, a meno di rarissime eccezioni, in genere dovute anche qui alla presenza delle enclitiche (8). Ma la caratteristica più evidente è la frequenza con cui vengono scritte sopra il rigo le desinenze, o, comunque, le terminazioni di molte parole: accorgimento cui il copista ricor-

codice, sia laddove il codice leggeva in modo corretto: si tratta evidentemente di errori tipografici, così come altrove è stato dimenticato un accento o uno iota sottoscritto.

(5) Cfr. 166,6 e 168,11 e 17 in cui viene segnalata la lezione del codice ὥς perché la divergenza rispetto al testo accettato da Hercher (ὥς) determina una divergenza di significato.

(6) Rimando a questo proposito all'introduzione dell'edizione del περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων di Michele Psello a cura di O. Musso, Napoli 1977.

(7) I., del sec. XIV-XV, fu portato a Firenze nel 1492 da Giano Lascaris, che l'aveva acquistato a Creta per conto di Lorenzo de' Medici. Se ne veda la descrizione di M. R. Dilts in 'Rev. Hist. Text.' 1, 1971, 50-53.

(8) Sono tutti errori che ritornano anche in V. E' notevole che fosse già presente in L anche il banale ma significativo errore di V a 168,11 κῶνες.

re più spesso in fine di rigo, per contenere in esso l'intero vocabolo (anche se altrove non esita a spezzarlo), ma che non manca nemmeno in altra posizione; in V tale uso non si ritrova quasi mai (9). Quanto alla punteggiatura, essa segnala con forte stacco (due punti ed un circoletto riempito d'inchiostro) le tre sezioni in cui si ripartisce l'argomentazione e, all'interno dell'ultima, le brevi ed autonome sottosezioni che la compongono, in modo perfettamente simile a quello già rilevato a proposito di V. Quest'ultimo, dunque, in quanto 'descriptus' di un manoscritto ancora esistente, viene a perdere la sua autorità di testimoniaio: tuttavia, poiché le discrepanze fra la lettura di Hercher e la mia sono notevoli e soprattutto ritornano a proposito di passi in cui L offre lezioni diverse da quelle accettate nel testo edito, ho ritenuto opportuno render conto anche della collazione di V per offrire un quadro più esatto della situazione e perché apparisse chiaro ed evidente, come è realmente, il rapporto fra i due codici (10), che risulterebbe oscurato partendo dalla lettura di Hercher.

La numerazione a fianco delle lezioni è quella delle pagine e delle righe dell'editio princeps; le lezioni a sinistra entro parentesi quadra si riferiscono alla lettura di Hercher (11), quelle subito seguenti, centrali,

(9) Delle nove volte in cui il copista ricorre alla soprascrizione, solo due sono comuni anche a L: si tratta di due participi che si trovano in ambedue i codici alla fine del rigo (168,9 *ἐγκαλινδούμενος* e 12 *φαινόμεναι*). In altri due casi la soprascrizione in V è risultata necessaria quando il copista si è accorto di aver commesso un errore e lo ha corretto inserendo la lettera mancante nell'interlineo. Un caso a sé è rappresentato dalla soprascrizione di 168,10, comune ad ambedue: dopo aver scritto la lezione *ἐσθίουσι* il copista di L ha aggiunto nell'interlineo sopra il *σι* finale la terminazione *αι*, maldestro tentativo di correggere in *ἐσθίουσαι*; proprio l'ambiguità di tale correzione ha forse indotto lo scriba di V a riprodurre esattamente la lezione del modello.

(10) A parte le già rilevate analogie e, cosa ben più importante, la concordanza in errori e correzioni, di cui abbiamo detto alle note 8 e 9, c'è un altro elemento in ambedue i codici difficilmente spiegabile senza l'ipotesi della loro parentela: a 167, 41 della stessa parola è stata scritta soltanto la terminazione *ξεις*, lasciando uno spazio vuoto di circa tre lettere: evidentemente già il copista di L o si era trovato di fronte a un caso analogo o, per un guasto meccanico, non riusciva a leggere la prima parte della parola nel codice da cui trascriveva.

(11) Non sono state registrate alcune letture divergenti dell'editore perché si è ritenuto fossero da ascrivere ad errori di stampa: così *ὠμοπλάτου* a 167,2 e *ποιούμενοι* a 168,15 dove V legge rispettivamente *ὠμοπλάτου* e *ποιούμεναι* che sono le due forme corrette, da inserire nel testo. Una serie di errori tipografici si riscontra poi in apparato nella numerazione delle righe: la lezione *εὐεργεία* di p. 167 è riferita alla r. 16 invece che alla r. 15, *ἀρτίους* alla r. 18 e non alla r. 19, come certamente voleva intendere l'editore; alla r. 27 poi bisogna pensare che sia stato commesso un duplice errore: è stato scritto *νῶν* invece che *τῶν* come lezione di V ed attribuito alla r. 26

alla mia collazione di V, quelle finali sono invece tratte da L. Non ho segnalato le divergenze di accento e di spirito se non quando dovessi citare comunque la lezione in questione: in tal caso ho riprodotto sempre l'esatta grafia dei manoscritti.

166,2	λόγοις]	διαλόγοις	διαλόγοις
,4	ἐρωτήσεω]	ἐρωτήσεσι	ἐρωτήσεσι
,7	προλαβεῖν τῶν]	προλαβεῖν σε τῶν	προλαβεῖν σε τῶν (12)
,11	χρηστηριάσονται]	χρηστηριάζοντες	χρηστηριάζοντες
,15	ἄνθραξ]	ἄνθραξιν (13)	ἄνθραξι
,18	θανάτου]	θανάτου	θανάτου (ου e corr.)
,19	ἐστὶ]	ἐστὶ	ἐστὶ (e corr.)
,20	συγκεχομένη]	συγκεχομένη	συγκεχυμένη
167,2	εἰ μεταξὺ]	εἰ μεταξὺ (14)	οἱ μεταξὺ
,7	ἄνελαι	ἄνελαι	ἄνελε
,7	ἔσοιτε]	ἔσοιτε	ἔσοιτο
,13	σημειώσεως]	(15) σημειώσεων	σημειώσεων
,13	τε]	γε	γε
,14	τετράσι]	τετράσι	τέτρασι
,15	ἐνεργεία]	ἐνεργεία	ἐνεργεία
,21	παρεξιοῦσι]	(16) παρεξιοῦσι	παρεξιοῦσι
,29	διασαφῆναι]	διασαφῆσαι	διασαφῆσαι (σαι e corr.)
,31	Ἀπολλώνιος]	Ἀπολλώνιος δὲ	Ἀπολλώνιος δὲ

invece che alla seguente; e ancora, la lezione *σημειώσεων* è riferita alla r. 27 invece che alla r. 28 e *σημανοῦσιν* alla r. 30 invece che alla r. 38. Occorre notare che questa errata numerazione ha conseguenze particolarmente spiacevoli per le lezioni *ἀρτίους* e *τῶν* poiché nel primo caso il medesimo aggettivo compare effettivamente anche alla r. 18, nel secondo caso alla lezione del ms. viene preferita la congettura *τῆς* e questa forma è presente sia alla r. 26 sia alla r. 27: ne deriva, dunque, che al lettore si presenta una situazione codicologica alterata ed egli non ha la possibilità, se non controllando direttamente il ms., di accorgersi di tali errori di stampa. Resta comunque il fatto che mancò a questa piccola edizione l'attenta revisione e la cura che sarebbe stata necessaria da parte di Hercher: si veda anche la disorganicità dell'apparato a 167,27 (= 28).

(12) L'ε di *σε* è scritto sopra il *σ*; il *τ* di *τῶν* è scritto sopra l'ω.

(13) Dal microfilm il *ν* finale appare quasi sovrapposto al *δ* iniziale della parola seguente, mentre di regola le parole sono staccate l'una dall'altra.

(14) Dopo l'υ si insinua una piccola macchia poco più grande di un o e più tondeggiante, ma non si distingue bene se sia una macchia d'inchiostro del codice o un qualche difetto nella pellicola del microfilm.

(15) Potrebbe qui trattarsi di un errore di stampa per *σημειώσεων*.

(16) Probabilmente è una svista dell'editore.

,36	μαντεύσεται]	μαντεύσεται (υσε e c.)	(17) μαντεύσεται
,37	ἀπὸ τῶν πτηνῶν]	ἀπὸ πτηνῶν	ἀπὸ πτηνῶν
,39	ἀνοδαίνουσα]	ἀνοδαίνουσα (υο e c.)	(18) ἀνοδαίνουσα
,41	τὰς ..ξεις]	τὰς ...ξεις	τὰς ...ξεις (19)
168,1	συναθροίζονται]	συναθροίζονται	συναθροίζωνται
,2	ἄκρωρείας]	ὑπωρείας	ὑπωρείας
,5	προμηνύουσιν]	προμηνύουσι	προμηνύουσι
,10	ἐσθίουσαι]	ἐσθίουσαι (σαι e c.)	ἐσθίουσαι (σαι e c.) (20)
,12	προλέγουσιν]	προλέγουσι	προλέγουσι
,14	καὶ εἰς]	καὶ εἰς	καὶ εἰς (αι ει e corr.)
,16	προμηνύουσιν]	προμηνύουσι	προμηνύουσι
,18	φυσικὴν τῆς]	φυσικὴν τῆς	φυσικὴν τῆς
,19	αὐχμηρὰ ἐστι]	αὐχμηρὰ εἰσὶ	αὐχμηρὰ εἰσὶ
,23	προμαντεύονται]	καταμαντεύονται	καταμαντεύονται (21).

(17) Era stato scritto *μαντεύεται*, poi fu fatta l'aggiunta sopralineare di σ fra υ e ε e in corrispondenza di tali lettere, inferiormente, un segno (Λ) indica dove effettuare l'inserzione.

(18) Originariamente il copista aveva scritto *ἀνοδαίνουσα*, poi ha aggiunto sopra il rigo, fra ι ed ο, un ν, ricorrendo alla solita segnalazione infralineare.

(19) Forse lo spazio bianco è sufficientemente ampio per contenere tre lettere; in V sembra appena un poco più esteso che in L.

(20) Si veda la nota 9.

(21) Nella collazione non ho ritenuto opportuno far comparire il testo fornito da N. Politis, "Parthenon" 1872, 1095-97, essenzialmente per due motivi. In primo luogo, il testo è ricavato dalla lettura del Vindobonensis e per di più presuppone come termine di riferimento l'edizione di Hercher (come l'autore stesso dichiara); in secondo luogo, Politis era spinto da un interesse prettamente storico etnologico e neppure si preoccupò di collazionare personalmente il codice, ma se ne fece mandare la trascrizione da K. N. Sathas. Così la sua pubblicazione non è né volle essere un'edizione critica e manca del tutto di un apparato, che almeno distingua tra le lezioni di V e le eventuali congetture. Rifacendosi all'edizione di Hercher, Politis in alcuni casi riporta a pie' di pagina (con la sigla Ph. o Phil.) soltanto alcune delle lezioni divergenti tra quelle accettate nel suo testo e quelle inserite nel testo di Hercher: meno una, che era dovuta ad un'errata lettura, tutte le altre erano congetture dall'autore preferite alla lettura del codice, peraltro chiaramente riportata in apparato. Politis invece non chiarisce se il testo che offre in questi passi riproduca una diversa lezione di V, accettata come valida, oppure una congettura di Sathas in presenza di una lezione (diversa o meno da quella di Hercher) inaccettabile: soltanto la lettura diretta del codice conferma che in tutti questi casi Politis non fa che reinserire nel testo le lezioni di V da Hercher abbandonate. In altri casi Politis riporta, con la sigla "κωδ." o per esteso (in un solo caso affiancato da "Ph.") quattro lezioni respinte sia nel testo di Hercher sia nel suo; tre di esse sono quasi irrilevanti, l'altra, come si vedrà a p. 92, è molto importante per il senso dell'intero passo: si tratta di γάρ εἰ με-ταξύ (167,2). Ma Politis, oltre a fraintendere l'intervento di Hercher, ne propone anch'egli uno, non necessario, inserendo ἐν tra γάρ e μεταξύ, dopo aver rifiutato la le-

Come si vede, dunque, nella maggior parte dei casi le lezioni offerte da L concordano con quelle di V, confermando indirettamente la bontà e fedeltà di trascrizione di quest'ultimo e, cosa notevole, la collazione dei due codici dà comunque quasi sempre letture migliori di quelle di Hercher; anzi in alcuni casi erano già inserite nel testo come congetture o correzioni dell'editore: così a 167,13 γε, 15 ἐνεργεία, 29 διασαφῆσαι, 166,20 συγκεχυμένη, 167,7 ἄνελε, 168,1 συναθροίζονται. La collazione ha rivelato che le prime tre lezioni erano già patrimonio tradito in L, da cui sono passate in V, che quindi, ad una lettura più attenta, risulta migliore di quanto non apparisse dalla collazione hercheriana; le ultime tre invece sono date solo da L, che conserva la lezione giusta già corrotta in V.

Altrove, invece, L ha fornito lezioni che, presenti in V, ma non lette da Hercher, sono senz'altro da accogliere nel testo: a 166,2 è certamente preferibile διαλόγοις a λόγοις; a 166,11 χρηστηριάζοντες è forma perfettamente soddisfacente al posto dell'inaccettabile χρηστηριάσσοντες; a 167,13 σημειώσεων è migliore del singolare σημειώσεως e semplifica la costruzione della frase (si veda oltre); a 167,21 παρεξωῦσι è la sola forma grammaticalmente accettabile; a 167,31 la presenza nei codici di δέ, dopo Ἀπολλώνιος, evita di inserire nel testo la particella, come integrazione, che sarebbe necessaria; a 168,2 la nuova lettura ὑπωρείας ha il vantaggio di dare un senso di gran lunga migliore di ἀκρωρείας, evitando un'incongruenza di cui sembra strano che Hercher non si sia accorto: si trattò forse di un 'lapsus', per cui pensando al termine ἀκρωρείαι che segue a poca distanza nella medesima riga, scrisse ἀκρωρείας, pur avendo letto ὑπωρείας. E, ancora, a 168,23 καταμαντεύονται è lezione non meno adatta di προμαντεύονται.

Infine costituisce un caso a sé la lezione che L offre a 167,2, εἰ μὲν γὰρ οἱ μεταξύ: il copista di V trascrisse erroneamente εἰ μὲν γὰρ εἰ μεταξύ ed Hercher intervenne eliminando il secondo εἰ, che era chiaramente inaccettabile, senza domandarsi se dietro ad esso poteva nascondersi un'altra lezione, migliore, che rendesse più chiaro il senso del discorso. L'introduzione dell'οἱ dopo il γὰρ porta ad un notevole cambiamento

zione οἱ, che è quella giusta da inserire nel testo, ma che egli erroneamente legge in V, laddove V dà εἰ (cfr. p. 1096, col. 1, 30 εἰ μὲν γὰρ ἐν (γρ. οἱ) μεταξύ: ed è questo l'unico caso in cui Politis rende conto della lettura del cod.). In tutti i rimanenti casi, introduce direttamente nel testo (senza alcuna nota in apparato) lezioni che talvolta sono migliori di quelle di Hercher e si leggono realmente in V, talvolta erano già state introdotte da Hercher come correzioni, talvolta sono aggiunte inesistenti in V e in Hercher; infine inserisce altre lezioni ancora non necessarie come congetture all'economia del discorso, per non parlare di certe stranezze, forse dovute ad errori di stampa, che del resto non mancano sicuramente in altri passi.

di costruito e di significato: di costruito, perché *μεταξὺ τοῦ ὠμοπλάτου* (22) risulta così in posizione attributiva, mentre gli aggettivi *λευκοὶ καὶ καθαροί* passano dalla costruzione attributiva a quella predicativa; di significato, perché ciò che interessa ai fini del vaticinio non è il fatto che “appaiano nel mezzo dell’omoplata due membrane limpide”, ma che “appaiano limpide e pure le due membrane che sono nel mezzo dell’omoplata”; se così non fosse, verrebbe a perdere ogni significato la frase alla r. 4: *εἰ δὲ κατὰστικτοὶ τὰ ἐναντία προλέγουσιν*.

Restano altri casi ancora in cui la collazione conferma precedenti lezioni di Hercher, da lui relegate in apparato, che invece potrebbero offrire insieme alle nuove letture un testo migliore concettualmente e stilisticamente, almeno in un passo particolarmente complesso; infatti il testo costituito dall’editore a 167,12-14 è tutt’altro che soddisfacente. Innanzi tutto, se alla r. 13 non viene accolta la lezione *σημειώσεων*, fa difficoltà il *τῶν* della r. 12, che non è riferibile a nessun altro termine; in secondo luogo, mentre alle rr. 13-14 verrebbe ripetuto l’identico costruito delle rr. 12-13, nel primo caso mancherebbe l’articolo ad accompagnare il sostantivo, nel secondo viene forzatamente introdotto da Hercher mediante l’inversione dell’ordine di due parole: il codice ha *ἀπὸ τῆς*, egli scrive *τῆς ἀπό*. Si noti il parallelismo che viene così ad istituirsi fra il testo delle rr. 13-14 e il testo delle rr. 27-28: *καὶ πρότερόν γε τῆς ἀπὸ τῶν κοράκων καὶ κορωνῶν σημειώσεως // καὶ περὶ μὲν τῆς ἀπὸ κοράκων καὶ κορωνῶν σημειώσεως*: in vista di questo parallelismo Hercher ha anche respinto alla r. 14 la lezione tradita *διαίρέσεως* per accogliere nuovamente, a distanza di una sola riga, come si è visto, la congettura *σημειώσεως*. Ma, a parte la difficoltà di spiegare il passaggio *σημειώσεως* - *διαίρέσεως* (sarebbe più facile il contrario), troppi sono i cambiamenti introdotti da Hercher in questi due passi (si noti che anche *τῆς... σημειώσεως* di rr. 27-28 è frutto di un altro intervento dell’editore poiché V ha *τῶν... σημειώσεων*, così come a r. 14, subito dopo *διαίρέσεως*, egli ha mutato il tradito *ὦν* in *ῆς*) e tanto più ingiustificati alla luce dei risultati della collazione, che ha confermato la sostanziale bontà del testo tradito, accettando il quale, anche se viene meno il parallelismo ricercato da Hercher, si istituisce però una corrispondenza ben più che formale fra l’enunciato delle rr. 12-14 nel loro complesso (e non solo 13-14) e la conclusione delle rr. 27-28. Si apre così la strada ad un’ul-

(22) Si noti l’eccezionale forma maschile del vocabolo: essa sembra presente soltanto in questa operetta, mentre la forma corretta attestata ovunque (cfr. però Tzetz., ad *Lycophr.* 155 Scheer) è *ἡ ὠμοπλάτη*. Su questa ed altre peculiarità del nostro testo mi propongo di tornare più diffusamente in una futura edizione commentata di questa operetta.

teriore azione di recupero di quello che ritengo il testo genuino: infatti la lezione tradita *διαίρεσεως* è molto più incisiva della congettura *σημειώσεως* e dà pienamente ragione dell'esposizione seguente, esemplificativa nei confronti dell'enunciato generale di 167,12-13: *ἄρχομαι δέ σοι καὶ τῶν ἀφ' ἐτέρων περὶ τῶν ἐσομένων σημειώσεων*. Il senso del discorso va colto proprio in questo passaggio dalla prima parte dell'operetta alla seconda: Psello infatti intende comunicare al suo lettore altre previsioni, che è possibile trarre da osservazioni diverse da quelle già esposte (*ἀφ' ἐτέρων*); egli perciò subito dopo annuncia il suo progetto di cominciare l'indagine (*ἄρχομαι... τῶν... σημειώσεων* si può sottintendere dalla riga precedente) applicando le sue osservazioni limitatamente a due specie di uccelli molto simili, i corvi e le cornacchie, che costituiscono una prima partizione all'interno della trattazione sull'*οἰωνοσκοπία*: *καὶ πρότερόν γε ἀπὸ τῆς τῶν κοράκων καὶ κορωνῶν διαίρεσεως*. Perciò alle rr. 27-28 dirà: "e a proposito delle osservazioni tratte dai corvi e dalle cornacchie basti quanto si è detto..." (*καὶ περὶ μὲν τῶν ἀπὸ κοράκων καὶ κορωνῶν σημειώσεων ἀρκέσει ταῦτα*); in questo senso si può vedere una corrispondenza fra le due frasi, l'una che introduce il nuovo argomento, l'altra che lo conclude. Invece le congetture e le sostituzioni da Hercher operate alle rr. 12-14 banalizzano il testo nella ripetizione, superflua, del medesimo concetto in due frasi subito successive e inoltre oscurano il senso vero del discorso, che batte piuttosto su quella "sottosezione" (*διαίρεσεως*) dell'*οἰωνοσκοπία* concernente corvi e cornacchie, che Psello tratta in modo esemplificativo.

Un miglioramento al testo da me proposto, che recupera quasi ovunque quello tradito, si potrebbe eventualmente apportare alla r. 12, spostando *τῶν* dopo *ἀφ' ἐτέρων*, perché *καί* concettualmente va meglio davanti ad *ἀφ' ἐτέρων* che a *τῶν... σημειώσεων*, dal momento che non si tratta di iniziare in assoluto l'indagine riguardante il futuro, ma piuttosto di estenderla "anche ad altre cose". Lo spostamento non ha grosse difficoltà paleografiche, dato il susseguirsi di molte terminazioni in *ων*; non è tuttavia indispensabile al senso del testo, che viene comunque a significare la stessa cosa, anche se in un modo più contorto.

PATRIZIA BENVENUTI FALCIAI